

POESIA



Foto Mirco Toniolo / AGF

Davanti a casa Andrea Zanzotto nel suo giardino a Pieve di Soligo, in Veneto

→ **«Conglomerati»** L'ultima raccolta del poeta veneto sa integrare i materiali dell'esistenza

→ **«Caro Andrea»** Non ci si può che rivolgere direttamente all'autore, tanto vibra la sua voce

Zanzotto Le parole dei nostri anni disgregati

Una realtà contaminata nei nostri anni così disgregati dove si posa la luminosità dello sguardo del poeta. In «Conglomerati» Zanzotto dispone tutta la nostra esperienza, dal degrado antropologico a quello del paesaggio.

GIULIO FERRONI
CRITICO LETTERARIO

Caro Andrea, non riesco a recensire il tuo ultimo libro, *Conglomerati* (Mondadori, 2009, pp.210, €14,00) senza rivolgermi direttamente a te: questo perché la lettura di queste tue poesie (ma in fondo di tutta la tua poesia) suscita direttamente la tua presenza, fa vibrare il timbro della tua voce, l'evidenza del tuo rapporto personale con il mondo, con il linguaggio, con la loro aggrovigliata densità, estranea ed intima allo

stesso tempo. Eppure è una poesia «difficile», che non ci parla in modo diretto, che non scivola sulla superficie della realtà, dei sentimenti, delle idee, ma si riavvolge in ogni momento in un teso viluppo, tra grumi, filamenti, strati, intrecci, sovrapposizioni: il titolo *Conglomerati* chiarisce subito, del resto, che ci troviamo di fronte a composti che si costituiscono mettendo insieme, cumulando, avvolgendo, integrando i materiali più diversi, magari eterogenei e contrastanti, che nel loro intreccio mantengono la loro alterità, pur cercando la fusione, la saldatura: come nell'evidenza di un intarsio le cui singole tessere, pur offrendo l'immagine di un insieme, mantengono il segno della loro identità.

Del resto di conglomerati è fatta tutta la nostra esperienza, che non si svolge in successione lineare di dati omogenei, ma si dispone tutta entro un groviglio psichico, fisiologico, esistenziale, linguistico, sotto l'accumulo indefinito e contraddittorio dei «conglomerati» del mondo: la tua poesia «difficile» dà voce proprio a questa condizione dell'esperienza, attraversando gli intricati grovigli del nostro mondo pieno di rumori, di tracce, di gesti di-

storti, di strade devianti e interrotte, di oggetti accumulati, moltiplicati, splendenti e purulenti. E non si tratta certo di un'oscurità programmata a freddo: in ogni momento si avverte che questi conglomerati scaturiscono appunto dalla tua presenza viva, dal tuo appassionato saper ascoltare, dal modo in cui vivi entro la tua persona, nel fondo del tuo io, il confuso e invadente precipitare della realtà e dei linguaggi, l'espansione angosciata della comunicazione, la sostanza fisica e biologica del mondo che ci circonda.

In evidenza

Qui emerge il rapporto con l'aggrovigliata densità del linguaggio

In questi nostri anni così tardi e disgregati è davvero essenziale quel tuo star lì ad ascoltare il disfarsi delle cose e delle parole, il corrompersi e distorcersi di quella natura e di quel mondo umano che hai cantato nella tua giovinezza: e nel disagio di questo ascolto mantieni una disposizione amorosa verso ciò che resiste allo sfacelo, continui a cercare i lam-